

Chiama il 412, il 12 con quattrocento risposte in più.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.236 | mercoledì 21 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Continua il pacato dialogo tra le Istituzioni. Il ministro delle Riforme Bossi



si rivolge al Capo dello Stato: «lo proprio non lo vedo un banchiere che fa

il nazionalista. Lo vedo più a sventolare banconote». La Padania, 7 novembre, pag. 1.

L'Afghanistan è una terra di nessuno

Niente comunicazioni, non c'è acqua, non c'è l'Onu: solo bande armate, volontari e giornalisti. Sono morti così Maria Grazia e i colleghi. Dove andranno i soldati italiani? Martino dice e nega

Tv impietosa

Conversando di morte nel talk show

Come si sente, che cosa prova una madre, intervistata per telefono in diretta tv sull'argomento: sua figlia è morta, ci parli di lei? Come stava Agata D'Amore, professoressa di lettere in pensione, mamma settantaquattrenne di Maria Grazia Cutuli, quando dallo studio di «Porta a porta» - per fortuna stavolta privo della presenza delle solite ballerine - Bruno Vespa le chiedeva la sera di lunedì: «Ci dica, ci parli di sua figlia». La signora D'Amore ha risposto poche cose, poche ma strazianti.

v. va.

SEGUE A PAGINA 2

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

Reportage

Ai cancelli dei taleban nella valle di Kandahar

SPINBOLDAK (Afghanistan) «Ne ho abbastanza. Indietro non torno più». Una diserzione categorica, e non ha timore di confessarlo apertamente, il giovane Abdul Hadi, viso scavato, pochissimi denti in bocca, magro come un chiodo e un turbante nero in testa. Tanto, ormai l'Afghanistan è l'esercito dei Taleban in cui era arruolato, sono alle spalle, seppure solo di cinque metri.

Incontriamo Abdul Hadi, ex combattente per la causa dei Mullah, al posto di frontiera di Chaman, ed è l'ultima persona con cui parliamo, prima di mettere piede nel paese di Omar e di Rabbani, l'un contro l'altro armati. Siamo diretti a Kandahar, dove non arriveremo. Bloccati dalle autorità locali quindici chilometri più in là, nel villaggio di Spinboldak. «Potete anche proseguire, se proprio volete, ma oltre quel posto di blocco (qualche chilometro ancora più in là) non garantiamo nulla sulla vostra sicurezza», dicono le guardie di confine Taleban. Poi sequestrano i passaporti, e a quel punto non resta che obbedire ai loro programmi. Si viene rinchiusi nel compound abbandonato dell'Unhcr (Alto commissariato Onu per i rifugiati) con la promessa di un arrivo importante che non si materializza mai. Che Kandahar sia tutt'altro che un posto sicuro, nessuno potrebbe negarlo. I racconti di chi ne viene via, diretto in Pakistan, per visitare i parenti o per svolgere i propri commerci, sono piuttosto eloquenti.

bandonato dell'Unhcr (Alto commissariato Onu per i rifugiati) con la promessa di un arrivo importante che non si materializza mai. Che Kandahar sia tutt'altro che un posto sicuro, nessuno potrebbe negarlo. I racconti di chi ne viene via, diretto in Pakistan, per visitare i parenti o per svolgere i propri commerci, sono piuttosto eloquenti.

SEGUE A PAGINA 3

Cardinale Silvestrini

Quel pacifista di Papa Wojtyla

MONTEFORTE A PAGINA 8

Ben Jelloun

Il razzismo spiegato alla destra italiana

PIVETTA A PAGINA 7

Le donne in piazza a Kabul



Foto di Emmanuel Dunand/Ansa

CON GLI OCCHI DEL DOLORE

Ariel Dorfman

Negli ultimi venticinque anni ci siamo man mano stranamente abituati a loro, alle donne con la piccola foto di un uomo attaccata sull'abito nero con una spilla, la tribù sempre più diffusa di coloro i cui cari, dal Cile al Kurdistan, dall'Argentina all'Etiopia, dal Guatemala alla Guinea, sono stati arrestati nottetempo e fatti sparire. Madri e figlie, mogli e sorelle che chiedono di conoscere il vero destino dei loro uomini, che chiedono che vengano restituiti vivi alla famiglia.

Queste donne lontane su uno schermo televisivo che chiedono almeno un corpo da seppellire, che chiedono di poter cominciare a piangere i loro morti, sono divenute una presenza abituale. Una immagine diffusa, quasi epidemica di tragedia e spregio che ormai fa parte del nostro immaginario planetario quanto i marchi e i loghi che ci sommergono con un messaggio di segno opposto, gli archi dorati di McDonalds, i luccicanti barattoli rossi della Coca Cola, i simboli di velocità della Nike, l'United Colors of Benetton che promettono la vita eterna attraverso l'incessante consumo.

La disgrazia delle donne che cercano informazioni su mariti, figli, padri, fratelli, innamorati scomparsi è sciaguratamente vecchia quanto le guerre e i massacri con i quali gli esseri umani ci hanno disonorato durante tutto il corso della nostra storia.

Ciò che vi è di specificamente nuovo riguardo alla rappresentazione iconica della sventura che chiunque possieda un televisore può oggi riconoscere e identificare, non è la repressione o il dolore, ma piuttosto la forma di spettacolo che queste dimostrazioni hanno assunto, il modo in cui l'esibizione di quel dolore è concepibile soltanto nel contesto della globalizzazione del giorno d'oggi.

SEGUE A PAGINA 31

Fini scarica Taormina su Berlusconi

Dice: il premier deve risolvere il caso. L'Ulivo insiste, la maggioranza scricchiola

Federalismo

Ciampi chiude alla devolution

Vincenzo Vasile

ROMA Portare avanti il federalismo, è il messaggio che Carlo Azeglio Ciampi lancia dalla storica Sala torinese del «Parlamentino», sede del primo Parlamento italiano, tra gli stucchi barocchi di Palazzo Carignano. Il capo dello Stato ha affidato a una sorta di lezione di storia alcuni messaggi politicamente attuali, e anche un paio di velati accenni polemici, che sembrano rivolti a Bossi.

A PAGINA 9

Enrico Fierro

ROMA Il caso Taormina piomba sul governo. Ultimatum di Fini a Berlusconi: «O Taormina modera i toni o la sua presenza è inopportuna». Parole dure anche da Buttiglione. Il Ccd-Cdu: libertà di coscienza sulla mozione dell'Ulivo. Il sottosegretario-avvocato: «Non mi dimetterò mai».

A PAGINA 11

Vitali

Il «liberismo stupido» del governo punisce i Comuni

L'ARTICOLO A PAGINA 30



fronte del video Olimpionici

Svegliarsi al mattino e ritrovarsi subito in tv la faccia dell'avvocato Taormina è piuttosto inquietante. E non perché lo associamo alla difesa di alcuni tra i peggiori tipacci della storia italiana recente: questo era il suo compito, peraltro molto ben retribuito. Stavolta Taormina abbandona la difesa e attacca la controparte di sempre, i giudici, usando il potere concessogli dal suo miglior cliente. Un comportamento che ha suscitato molte critiche, alle quali l'avvocato ha risposto dichiarando ai tg: «Ho le spalle forti e le mani pulite». Ha detto proprio «mani pulite», come provocazione nei confronti dei giudici che ebbero il coraggio di combattere la corruzione e la rapina sistematica della cosa pubblica. E questo era il loro compito, che può venire esercitato solo se sono indipendenti dal potere politico. Ora si pretende di assoggettarli, sia cambiando le regole e sia attraverso una campagna stampa quale il padrone della comunicazione può permettersi. Questo non è sportivo. Sarebbe come se un pugile, anziché battersi con l'avversario, mettesse lo arbitro e poi si avventasse sui giornalisti a bordo ring per costringerli a scrivere che ha vinto regolarmente. Il conflitto di interessi non è ancora una disciplina olimpica.

AI BAMBINI CI PENSA MEDIASET

Toni Jop

Zaccaria denuncia mentre noi - giornali - prendiamo atto di un buco di coscienza: il presidente della Rai ha detto ieri che Mediaset «raddoppia i secondi di pubblicità durante le trasmissioni per ragazzi». E ancora, che per ogni secondo di spot Rai, Mediaset ne spende otto esattamente in quella fascia che due terzi della popolazione italiana riconosce volentieri sotto la ossificata sigla «tv dei ragazzi». Se i conti di Zaccaria sono esatti, quel pacchetto di secondi dice che i programmi destinati ai più piccoli sono diventati, per Mediaset, il più ricco contenitore di spazi pubblicitari delle sue reti. Di conseguenza, bisogna prendere atto del fatto che le trasmissioni di quella fascia sono le più bucherellate - dagli spot - nell'intera cosmografia dei palinsesti. Nesun bambino se ne lamenta: gli spot piacciono, i prodotti affascinano, il desiderio regala scoti. Per Mediaset - e

la sua cultura senza cuore - va tutto bene. Anzi benissimo: piccoli consumatori crescono; consumano oggi con passione, consumeranno domani magari svogliatamente quando il linguaggio dell'invito malizioso al possesso sarà entrato nelle loro vene dopo aver frantumato mille e

Napoli

La scienza raccontata con parole semplici

GRECO A PAGINA 26

mille volte la soglia del piacere. Ecco un investimento a breve capace di produrre nel mercato e nelle coscienze un'onda lunga. Come l'eroina. Come la casa di zucchero in cui finiscono da sempre Hansel e Gretel. Mediaset può tentare di difendersi rilanciando sui genitori: badino ai figli, senza il loro filtro tutto è veleno. Vero. Ma è come dire che se la maternità fosse sempre lucidamente responsabili non esisterebbe l'aborto; è come sostenere che è colpa della mamma se Cappuccetto Rosso va a finire - sempre - nella bocca del lupo. Oggi, nessuno, nemmeno il lupo - Mediaset può sottrarsi alle sue responsabilità: l'efficienza del ruolo formativo (o deformante) della tv rispetto allo sviluppo dei bambini è un dato provato a volte in modo piuttosto terribile. In questo caso e con quella concentrazione di messaggi, lo spot non interrompe un'emozione: sbeffeggia la coscienza.

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it